

## **I DONI DELL'INDIA ALL'UMANITÀ**

## DONI DELL'INDIA ALL'UMANITÀ

*“La verità è una sola, ma vi sono diverse percezioni di tale verità”.*

Questo assioma vedico è il cuore pulsante della cultura indiana. Un'incessante ricerca della Verità, del Fondamento, del Divino, permea ogni forma della vita e del pensiero indiano. Di conseguenza, nel corso dei secoli l'India ha sviluppato una *cultura dell'armonia*, che riconosce l'unità e promuove la diversità nella ricerca religiosa e nelle espressioni culturali.

Pensando al vasto Subcontinente indiano uno non può fare a meno di lasciarsi trasportare dall'immaginazione, sostenuta da racconti, fiabe, film, romanzi e dalla sua arte realista e simbolica allo stesso tempo. Per chi non è mai stato in India e non ha sperimentato il brulicare della folla nelle sue metropoli, la maestà dei suoi templi, la vastità delle sue campagne o la semplicità e povertà della gente dei villaggi, non è facile farsi una giusta idea del suo mondo.

Non sono mai stato in India, ma ho avuto l'occasione di incontrare tanti indiani in Gran Bretagna, negli USA, qui in Italia. Ogni incontro con uno di loro ha sempre lasciato in me un effetto benefico. Ho sperimentato grande sensibilità, rispetto, accoglienza. Ho visto in loro una compostezza di movimenti, di gesti, assieme a uno sguardo presente e ricettivo.

A Glasgow ebbi l'opportunità di conoscere una famiglia indiana. L'uomo, Uday, era da tempo in Scozia e si era fatto una bella posizione con un negozio che fatturava oltre un miliardo all'anno. Tornò in India per sposare e portarsi in Scozia la ragazza che gli diede quattro figli, un maschio e tre femmine. Vivevano felici, mentre i figli crescevano ben integrati nel mondo scozzese. Poi venne un momento di crisi e di sviamento. Uday incominciò una relazione extraconiugale. Perse la pace e la serenità. Gli affari incominciarono ad andare a rotoli. Fu in quel frangente che chiese di parlarmi, a me che ero sacerdote missionario. Voleva ritrovare pace nella sua vita.

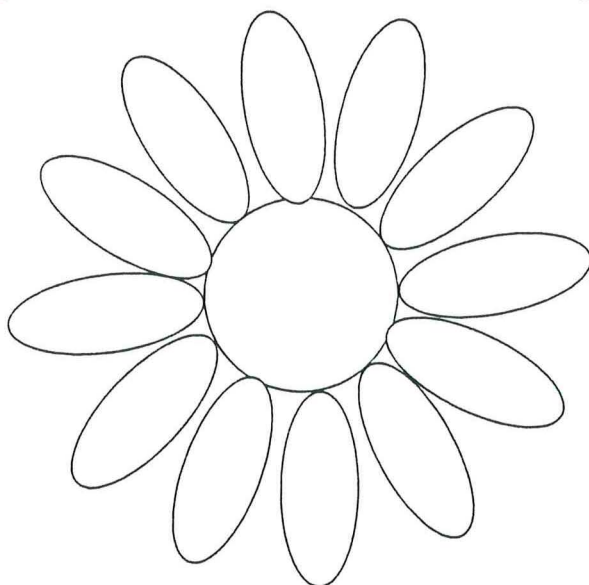
Dopo essersi confidato, volle anche che facessi visita alla sua famiglia. Io non rifiutai. Appena varcai la porta della sua casa trovai la risposta a un quesito che mi martellava in testa: “Perché lui induista chiedeva aiuto a me cristiano?” In fondo al corridoio mi trovai davanti all'altarino sacro della famiglia. Troneggiava al centro l'immagine di Visnù coronata da altre figure e simboli, con lumini accesi e bastoncini di incenso che riempivano di profumo tutta la casa. In questo insieme, vario e armonico, notai anche due simboli cristiani, un volto di Cristo e la foto di Santa Teresa del Bambino Gesù. Restai in silenzio a contemplare e a gustare questo centro-cuore della vita della famiglia che mi accoglieva come ospite.

Capii allora che anche se cristiano io non ero estraneo al loro mondo indù. Ciò che di buono e di vero Uday aveva scoperto in me faceva parte naturalmente della costellazione del suo mondo.

Ivaldo Casula

**SCHEDA 1 - INDIA**

## Tra Realtà e Miraggio



## BRAINSTORM - TEMPESTA DI IDEE

**1° Momento:** Al centro del fiore scrivi “India”, e metti dentro ogni petalo una parola che ti balza in mente spontaneamente mentre pensi all’India.

**2° Momento:** Valuta e scrivi qui sotto le parole che hai scritto dentro i petali:

[illegible]

**3° Momento:** condividi il risultato della tua tabella con un/due compagni o con tutto il gruppo, e raccogli qui sotto le parole nuove che senti dai tuoi compagni:

[illegible]

## INDIA: VALORI SPIRITUALI, MODELLI CULTURALI

di Antonio Nanni

L'India ha dato veramente tanto all'umanità: valori spirituali, modelli culturali, figure e protagonisti di rilievo nell'ambito della pace e dell'educazione.

Oggi l'India conta un miliardo di persone. La più antica città del Subcontinente indiano, che finora sia stata trovata, risale all'inizio del 7000 a.C. ed è la città di Mehrgarh (a 80 km. a nord-ovest di Quetta), attualmente in Pakistan.

Parlare dell'India significa - ma non avremo lo spazio per farlo - parlare anche del giainismo e del buddismo. Noi faremo riferimento soltanto all'**induismo** perché esprime la vera anima spirituale dell'India ed è, per numero di seguaci, la terza religione del mondo, dopo il cristianesimo e l'islam. Ma va detto subito che l'induismo non può essere considerato propriamente una religione. Non ha un fondatore storico, non ha dogmi di fede, non tende al proselitismo.

Gli indù sono induisti pur essendo chi politeista, chi monoteista, chi dualista, chi ateo.

Nelle religioni orientali, com'è noto, non esiste l'idea di un Dio che parla, rivelandosi agli esseri umani, tramite suoi inviati.

Si è soliti dire - metaforicamente - che l'induismo venera 303 milioni di dei, tanto numeroso è il suo pantheon, ma possiamo dire che è essenzialmente la religione del *Brahman*, lo Spirito assoluto.

Tra le grandi religioni attuali del mondo, l'induismo è la più antica, ha alle spalle oltre tre millenni e sta entrando nel quarto millennio.

I *Veda*, le *Upanishad* e il *Bhagavat-gītā*, ossia i testi sacri tradizionali dell'Induismo, propongono l'armonia e la felicità come base dell'etica di fratellanza e di benevolenza universale. Il *dharma* è ciò che mantiene in unità tutte le cose del mondo e porta prosperità e benessere spirituale.

Gli indù non esitano a dire che le diverse religioni e i diversi sistemi socio-politici sono in ARMONIA tra loro e non sono che visioni parziali del reale, le quali si completano a vicenda per costituire un'unica visione totale e universale.

*Brahma* è il dio dell'ordine cosmico, del *karma*, ordine che si riflette nella natura con i suoi cicli e che si deve riflettere nella società (da qui la rigida suddivisione della popolazione in caste) e nella vita individuale di ciascuno.

Le altre due divinità che formano la *Trimurti* sono Visnu, il dio conservatore, e Siva, il dio distruttore-generatore dell'universo. Nell'induismo si distinguono quindi i visnuisti (che venerano Visnu come dio supremo), i sivaiti (fedeli di Siva) e coloro che praticano il saktismo e considerano, quindi, la *sakti* (l'"energia", "potenza" vitale) il principio assoluto.

Un altro grande dono che la civiltà indù ha fatto all'umanità è l'atteggiamento di amore per i poveri, ossia la COMPASSIONE (*daya*) e la carità (*dana*). Il povero rappresenta Dio. Il modo migliore per adorare Dio è servire la sua presenza in tutte le creature.

Fondamentale, inoltre, è il dono della NONVIOLENZA (*ahimsa*) che consiste nel non fare male ad alcuno né con azioni né con parole e nemmeno con il pensiero. Gandhi ne fece l'articolo fondamentale del suo credo, identificandola con l'amore attivo verso il prossimo: ovunque ci sia un oppositore bisogna vincerlo con l'amore. La non-violenza nella sua forma positiva è la benevolenza verso tutti gli esseri viventi, compresi gli animali; essa però è incompatibile con il timore e con l'arrendevolezza.

Vinoba Bhave, discepolo di Gandhi, ha fondato la *Servodaya Samaj* (Società per il bene comune), che predica l'uguaglianza di tutti gli uomini e la carità per riportare l'India a una visione spirituale della vita; ha promosso inoltre una grande riforma agraria (movimento *bhoodan*), chiedendo ai proprietari di cedere parte della loro terra ai poveri.

Con Gandhi, Vinoba e Tagore riteniamo che siano da richiamare altri "maestri": Aurobindo, Krishnamurti, Ramakrishna, Vivekananda...

Non vogliamo sottacere due grandi problemi: il primo è la sfida dell'integralismo indù e l'ideologia nazionalista "*hindutva*", fondato su una sola cultura e su una sola religione centrata sul bramanesimo. Secondo l'*hindutva*, gli altri popoli non hanno un posto in questa nazione e sono

addirittura stigmatizzati come anti-nazionali. L'antica civiltà dell'India è invece pluralistica, e l'India ha sempre tratto forza e nutrimento dalla diversità dei suoi popoli, delle sue etnie e culture, religioni, tradizioni e lingue.

L'altro problema è il sistema delle caste, che vuole mantenere o aumentare i vantaggi riservati ai gruppi sociali superiori negli incarichi politici, nei posti di lavoro, nei programmi di assistenza. Al giorno d'oggi in India, pur essendo stata l'intoccabilità dichiarata illegale dalla costituzione del 1947, su un miliardo di indiani ci sono ancora 60 milioni di fuori casta.

Il Mahatma Gandhi combatté questo istituto dell'intoccabilità. Egli chiamò i fuori casta, figli di Dio e li considerò come i più deboli, quelli che dovevano essere più protetti, più aiutati, più amati. Il futuro dell'India dovrà passare per il rispetto dei diritti umani e della dignità di tutte le persone.

## II "Discorso di Benares"

Rimane celebre il "Discorso di Benares" di Buddha, accettato anche oggi da ogni fede buddista, qualunque sia la scuola seguita.

"Cos'è, fratelli il dolore? Cos'è l'origine del dolore? Cos'è l'annientamento del dolore? Qual è la via che conduce all'annientamento del dolore?"

Nascita è dolore, vecchiaia è dolore, malattia è dolore, morte è dolore; afflizione, pena, disperazione è dolore; non ottenere quel che si brama è dolore.

Ma qual è, fratelli, l'origine del dolore?

È questa sete di vivere ... alimentata dall'insoddisfazione: è l'attaccamento all'essere e al benessere. Ciò, fratelli, si chiama origine del dolore.

Ma cos'è, fratelli, l'annientamento del dolore?

È il completo, totale annientamento ... la soppressione, il rinnegamento di questa sete di vivere.

Ma qual è, fratelli, *la via che conduce all'annientamento del dolore?*

È il santo sentiero delle otto norme, cioè

*retta conoscenza,  
retta intenzione  
retta parola,  
retta azione,  
retta via,  
retto sforzo,  
retto sapere,  
retto raccoglimento"*

(dal Majjhima Nikaya).

## SCHEDA 2 – INDIA

## Valori spirituali dell'Induismo

### I. ARMONIA FELICITÀ

base dell'etica di



**Fratellanza universale**

**Benevolenza universale**

Il dharma è ciò che mantiene in unità tutte le cose del mondo e porta prosperità e benessere spirituale.

### II. ORDINE COSMICO riflesso



**nella natura coi suoi cicli**

**nella società**

**nella vita individuale di ciascuno**

### III. COMPASSIONE (daya) CARITÀ (dana)

**Atteggiamento di amore per i poveri:  
il modo migliore per amare Dio è servire la sua  
presenza in tutte le creature.**

### IV. NONVIOLENZA (ahimsa)

**Non fare del male ad alcuno né con azioni,  
né con parole e nemmeno col pensiero.**

**\*\* I Fuori Casta**, vittime di grossa ingiustizia, sono una conseguenza drastica del concetto di Ordine Cosmico portato a livello di convivenza sociale.

Il Mahatma Gandhi combatté questo istituto dell'intoccabilità. Egli chiamò i fuori casta, figli di Dio e li considerò come i più deboli, quelli che dovevano essere più protetti, più aiutati, più amati. Il futuro dell'India dovrà passare per il rispetto dei diritti umani e della dignità di tutte le persone.

## IL MESSAGGIO DELL'INDIA DI IERI AL MONDO DI OGGI

di Raimon Panikkar

Se andate al Museo di Lima, dove sono i resti delle culture azteche e inca, vedrete una scritta che dice: "Questi sono resti viventi di una civiltà che non poté dire l'ultima parola perché fu soffocata". Credo che quella dell'India sia una situazione un po' simile all'antica civiltà peruviana precolombiana con l'ultima meditazione di Montezuma. Farò qualche osservazione su ciò che può ancora dire l'*India di ieri*: quell'India che forse è condannata a morire e forse non avrà un'altra occasione di esprimere e dire ciò che vorrebbe dire, ciò che ha detto in trenta o quaranta secoli di storia. Il messaggio è indirizzato al *mondo di oggi*. Già questa è una scelta un po' indiana. Non al mondo di domani, né di dopodomani, ma al mondo attuale e senza trarre conclusioni. Se il mondo d'oggi *supererà* i provincialismi, allora il messaggio dell'India di ieri avrà qualche validità. Possiamo simbolizzare quello che l'India di ieri può ancora dire in tre concetti fondamentali.

**Il tempo.** Il primo concetto fondamentale di cui si può parlare è quello del tempo.

Sappiamo tutti le grandi riflessioni fatte dall'Occidente, specialmente moderno, su la storicità di tutto: del pensiero, dell'esistenza, ecc. Questo vale per la storia; ma per l'India il tempo non è successione di momenti, non è successione di eventi, non è nemmeno velocità.

Il tempo in primo luogo è *ritmo*, una specie di ritmo cosmico. Il tempo è il ritmo con cui le cose sono o, se vogliamo, camminano. Il tempo non si può manipolare, perché il tempo *è*. Per gli indiani scoprire il tempo è scoprire il ritmo delle cose, scoprire il passo ritmico dell'avanzare del *mondo*; è astenersi da un passo-ritmo mio per entrare senza disturbare l'equilibrio che esiste nelle cose, per non entrare in sfasamento col ritmo. Quindi, quanto più uno è *cosciente* del tempo, tanto meno vive il tempo. Se ha coscienza del tempo, ciò vuol dire soltanto che è sfasato.

Poiché anzitutto è ritmo, il tempo è eterogeneo. Pensare che da cinque a sei sia la stessa cosa che da tre a quattro, questo per la mentalità indiana è – perdonatemi – un po' primitivo. Se si pensa il tempo come omogeneo, se ne può tagliare un po', prendere per esempio un'ora di conversazione. Ma se quest'ora è prima che il sole nasca o è verso il tramonto fa una grande differenza. Per fare un esempio non indiano, pensate al *Bolero* di Ravel: si può forse da esso cominciare a capire che cosa vuol dire un ritmo. Se lo si ascolta soltanto, Bolero fa impazzire; lo si può "sopportare" solo se non lo si ascolta, ma lo si balla; se si entra nel ritmo e ci si muove dentro di esso. Tutta la musica indiana è così.

Il tempo è ritmo. Il tempo *è*. La vita – che è anche un fenomeno temporale, in questo siamo d'accordo – non è un sogno, ma non è nemmeno un finale. Detto ancora con parole temporali, non è una linea retta; piuttosto è un circolo. Secondo i testi sacri *Purāna* – in più di un passaggio – il tempo è presentato simile ad una spirale più che a un circolo. Certo non è una linea retta. La vita non è un sogno, né una cosa che sia solida, consistente, che abbia un finale, e quindi una finalit  e un senso in s  stessa: essa   semplicemente un *gioco*. Non che con la vita si possa giocare, la vita stessa   questo gioco. Come gioco, la vita   semplicemente un dono, un dono che ci   stato dato. L'aria ci   stata data, l'acqua ci   stata data. La patria dove son nato, la lingua in cui mi esprimo, la cultura che nei primi anni mi ha nutrito: tutti questi sono doni, appartengono al gioco di quello che mi   dato.

C'  in India una concezione di cui vi voglio parlare. I matrimoni in India sono ancora predisposti dai genitori, dai nonni, dallo zio da parte materna... Un professore americano, rimase allibito: 70% degli universitari indiani – cinque anni fa –, rispondendo ad un'inchiesta, disse di preferire i matrimoni combinati secondo le regole tradizionali. Una giovane laureata spieg  al professore americano: "Se capisco bene, voi americani sposate la donna che amate. Invece noi "poveracci" amiamo la persona che sposiamo. Cos  il matrimonio dura, perch    stato deciso secondo le stelle e d'accordo con tutto l'universo: finch  c'  il matrimonio, dura anche l'amore. Mentre il marito che

s'è sposato per amore, quando l'amore se ne è andato, chi lo convincerà a stare ancora con la moglie?"

(...) In questa visione del tempo, l'uomo non è cosmo, né microcosmo: sarebbe piuttosto *mesocosmo*. Cioè l'uomo non è il creatore, né il tutto, e nemmeno è uno specchio o uno spettatore, come vorrebbe tutta una tradizione da Platone in poi; ma è un intermediario, qualche cosa di provvisorio e di costitutivamente itinerante. È precisamente il costante passaggio – in ebraico direi *pasqua* –, il costante transito, il momento di silenzio tra due crescendo in una sinfonia. Ho trovato anche in Italia, per esempio a Torino, il cartello: "Divieto permanente di sosta". Può essere il simbolo di questa esperienza indù. Quel che c'è di permanente è che non puoi sostare, parcheggiare, fermarti - nemmeno nel pensiero -. Ciascun uomo è un intermediario. Come non ricordare Eraclito? Ma qui non c'è divenire, non c'è niente che diventi: c'è solo transito, "mesocosmo".

**Lo spazio.** Secondo grande simbolo della civiltà indiana è lo spazio.

Per l'India lo spazio non è un luogo per cui si passa, non è un luogo dove si sta. Non è nemmeno qualcosa che si vince, si supera. Lo spazio non è al di fuori – di qui fino alla luna e a tanti altri luoghi –; né è al di dentro – spazio interno, spazio immanente –. In certo senso, io sono spazio. *Quello che è, è spazio*. Per questa ragione l'indiano può dire, senza aspettare Gabriel Marcel: "Io sono corpo, come sono anima. Se sono anima, quindi sono anche corpo". Dividere il corpo dall'anima è processo di riflessione. Riflessione per l'India è perdita dell'innocenza, è una comprensione di seconda mano o seconda categoria.

Lo spazio è l'esistente, il *Dasein*, questo che io sono, né al di fuori né al di dentro. Lo spazio è, se volete, l'involvente. Testi di letteratura e anche di filosofia ti diranno che tu sei involto dallo spazio; che lo spazio è quello che ti veste, ti limita e anche ti manifesta. Un uomo senza spazio non sarebbe un uomo: sarebbe isolato, sarebbe assolutamente ex-comunicato.

L'uomo occidentale uscì dalle caverne dove si era rifugiato e si rifugiò nella ragione quale altra caverna: la ragione offre protezione all'uomo; con la sua ragione, come prima nella sua caverna, si sente protetto, si sente superiore davanti agli animali che domina, agli angeli che demitizza, al Dio che razionalizza.

L'uomo indiano, quando (un po' più o un po' prima dell'uomo occidentale) uscì dalla caverna, non si rifugiò nella caverna della ragione: egli vive in comunione, grazie a questa concezione primaria dello spazio. Egli vive in comunione o in contatto con gli angeli e con i demoni, con la natura e con la terra, con gli animali e con le piante, con Dio e con gli dei, e in comunità tra gli uni e gli altri.

Nell'India di ieri non c'è la consapevolezza dell'individuo come un tutto autosufficiente, autarchico, che poi entra in rapporto con gli altri. L'unità più piccola sarebbe la grande famiglia, un'altra unità arriva fino alla casta.

La legge del *karma* non è altro che questa solidarietà cosmica tra tutto quello che esiste: l'uomo non è un'eccezione; l'uomo non si sente isolato, non è mai solo, ci sono sempre gli angeli; adesso voi li volete chiamare *virus*, ma tali *virus* accompagnano l'uomo anche se c'è la neve.

Questo spazio - direi - è l'esperienza della *verticalità dell'esistenza*. Lo spazio orizzontale è uno, due, tre chilometri; lo spazio verticale è invece l'unico, è il valore dell'irripetibile. Quando la madre abbraccia il suo bambino, o si abbracciano due che si amano, questo atto ha un valore in quanto è unico. La vita umana autentica è sempre ciò che è unico e dunque intrasferibile e così personale che non è nemmeno notabile o databile. A un atto non autentico si può dare una data, esso appartiene alla giostra dell'esistenza umana, può essere chiamato storia, ma non è un atto umano con la pienezza dell'esperienza della verticalità. (...)

Per l'indiano, se la vita ha un senso, ha un senso, e se non ha senso, non ha senso. Che io sappia o non lo sappia, è un accidente. Qualsiasi preoccupazione per scoprire il senso della vita è un passatempo bello o pericoloso, ma che non conferisce un senso a questa stessa vita nella profondità che io sto cercando. Questo porta evidentemente alla struttura an-economica, se non anti-economica, della società.

**Il concetto di uomo.** Terzo punto: l'uomo: qual è la sua identità? Qual è l'esperienza dell'essere uomo? È *purusha*, sacrificio. Un termine greco equivalente è "teandrismo": *più che uomo, meno di Dio*. L'India, quando dice uomo, pensa sempre a qualcosa che trascende l'uomo; e quando dice Dio pensa a qualcosa che è sempre un po' meno di Dio. L'uomo è in questa terra di mezzo: questo incontro tra l'uomo empirico e l'idea di Dio. L'uomo è Dio, precisamente perché Dio è l'uomo (la frase ha soltanto una virgola). Questa non è né una tautologia né indubbiamente è un panteismo di nessun genere. È l'esperienza che l'uomo trascende l'uomo, che l'uomo è questa cosa che soltanto può arrivare a essere lasciando d'essere quello che è.

Esopo parlò della volpe che, non potendo prendere l'uva, disse che era acerba. L'ascetismo occidentale sembra dire: *quella frutta è così buona, così desiderabile!, ma io sono asceta, ci rinuncio. C'è un valore positivo in essa cui io rinuncio*. L'India insinua: *tu non sei convinto che quei frutti siano verdi; tu cerchi di arraffarli, non ci riesci, e dici che sono verdi. Soltanto quando tu veramente sei convinto che sono verdi e davvero amari, allora lasciarli è vero ascetismo*. (...)

Se l'uomo è qualcosa di più che uomo, per chi ne è cosciente perdere la vita non dovrebbe essere gravoso. L'uomo è un uomo nella misura che si perde, che lascia d'essere individuo, che si disfa.

Lo stesso termine di religione (che sembra derivi da "re-ligare") ha per l'India un significato particolare. Per l'India la religione, se mai significa qualcosa, sarebbe non "legare", ma "slegare". La religione non è quello che lega, ma quello che slega o libera. (...)

Il sacrificio è quello per il quale uno si offre, si disfa, lascia d'essere, si perde, scioglie la sua individualità. La vita si vive, e vivere la vita vuol dire perderla, non conservarla. Quando uno vuol conservare questo nocciolo, quando uno vive dal centro della sua vita, ha poca fiducia nell'assoluto, poca fiducia in Dio, o come si voglia chiamarlo.

Goccia d'acqua o acqua in goccia? L'India non ha mai pensato che la goccia che cade nell'oceano si perda, lasci d'essere. Anzi un essere che per conservarsi abbia bisogno di tanta precauzione, è un essere precario. Quanto prima lascia d'essere, tanto meglio è.

È il *purusha*, il sacrificio: l'uomo è nella misura in cui si perde, l'uomo è nella misura in cui lascia di voler essere quello che pensa d'essere – le parole qui vanno pensate, - l'uomo è nella misura in cui si disfa. L'esperienza che la vita si vive vivendola, buttandola, bruciandola, che il sacrificio è la legge fondamentale, è l'esperienza dell'uomo come essere teandrico, della semplicità, del sacrificio, e, volendo usare le categorie del sacro e dell'escatologico, dico che il fine dell'uomo è la fine dell'uomo. La finalità è la fine. Il fine dell'uomo è il suo finire. Allora si ricupera; se volete, si risuscita. Allora c'è la seconda nascita, la salvezza e la liberazione.

In questo senso, come io l'ho chiamato, escatologico, di salvezza come liberazione, di fine come finalità, la mia esperienza è che la mia morte non sta dinanzi a me, ma dietro. Invece l'Occidente, da Platone a Heidegger, ha concepito la filosofia come "preparazione alla morte" (Platone), "essere per la morte" (Heidegger), e che non c'è altro che accettare questo timore, ecc....

L'esperienza vissuta da una gran parte del mondo indù e poi buddista è opposta a quella occidentale. E qui sia detto tra parentesi: se gli americani nel Vietnam avessero avuto un minimo di comprensione che l'esperienza buddista sulla morte non è quella del soldato americano il quale ha paura di morire, e che quindi non si può contare su una paura di morire da parte di un buddista, forse avrebbero avuto risultati diversi. Dove si vede che anche la filosofia a volte può avere poteri magici abbastanza grandi. Chiusa la parentesi.

Il senso indiano della morte è che io sono soltanto nella misura che risuscito, nella misura in cui mi allontano dalla morte.

Il mio discorso non è stato un discorso di filosofia, bensì ho cercato di chiarire un messaggio. E, ripeto, è il messaggio dell'India di ieri, perché oggi tutto questo è in un travaglio difficile. Ma l'India di ieri ci vuol far trascendere l'uomo, per farci ritrovare l'immanenza, l'immanenza del tempo stesso, dello spazio stesso, nel non-tempo, che si potrebbe chiamare eternità, nel non-uomo, che si potrebbe chiamare Dio, se vogliamo.

## SCHEMA 3 – INDIA

## Doni dell'India di ieri

**Concetto di TEMPO**

- **ritmo cosmico con cui le cose sono e camminano**
- **il passo ritmico dell'avanzare del mondo**
- **non linea retta, ma un circolo**
- **la vita è semplicemente un gioco**

\*Scoprire il tempo è astenermi da un passo-ritmo mio, per entrare senza disturbare l'equilibrio che esiste nelle cose, senza sfasare il ritmo.

\*Come gioco, la vita è semplicemente un dono che ci è stato dato. L'aria, l'acqua, la patria, la lingua, la cultura ecc. sono doni che appartengono al gioco della vita.

\*L'uomo non è il creatore, né il tutto, ma un intermediario, qualche cosa di provvisorio e di itinerante.

**Concetto di SPAZIO**

- **lo spazio non è fuori né dentro di me, io sono spazio**
- **lo spazio ti veste, ti limita, ti manifesta**
- **lo spazio è luogo di comunione**

\* L'uomo indiano vive in comunione o in contatto con gli angeli e con i demoni, con la natura e con la terra, con gli animali e con le piante, con Dio e con gli dei, è in comunità tra gli uni e gli altri.

\* Quando la madre abbraccia il bambino, o si abbracciano due che si amano, questo atto ha un valore in quanto è unico, e dunque intrasferibile.

**Concetto di UOMO**

- **l'uomo trascende l'uomo**
- **l'uomo è più che uomo, e meno di Dio**
- **l'uomo è nella misura in cui lascia di voler essere quello che pensa di essere**

\* Goccia d'acqua o acqua in goccia?

L'India non ha mai pensato che la goccia che cade nell'oceano si perda o lasci di essere.

\* L'uomo è uomo nella misura che si perde, che lascia d'essere individuo, che si disfà:

l'esperienza che la vita la si vive vivendola, buttandola, bruciandola, che il sacrificio è la legge fondamentale.

## MODELLO ORGANICO E MODELLO ARCHITETTONICO

di Teotonio R. di Souza

Nella fase attuale di globalizzazione, esistono élite nazionali dell'Asia che sfruttano il fenomeno religioso e le sue implicazioni storico-culturali in favore dei propri interessi di classe. Le élite nazionali non cristiane sospettano che elementi cristiani delle loro società siano strumentalizzati dall'Occidente mediante i legami missionari/ecclesiastici/culturali per una penetrazione e sovversione delle economie e dei mercati asiatici. Eccetto questa preoccupazione - che ha riscontri nel passato e in casi che si verificano anche ai nostri giorni - le società asiatiche continuano ad essere profondamente spirituali. Oso affermare che la spiritualità di *satyagraha* di Mahatma Gandhi, come pure il movimento *sarvodaya* di Acharya Vinobha Bhave hanno servito un numero maggiore di indiani che l'attività missionaria tanto "nobelizzata" e pubblicizzata di Madre Teresa. Vediamo nell'Asia post-coloniale un crescente impoverimento delle popolazioni come risultato delle politiche di sviluppo e prestiti delle agenzie del capitalismo finanziario. La promozione del consumismo per le élite privilegiate dei Paesi del Terzo Mondo e una distruzione sistematica dell'ambiente e della biodiversità stanno riducendo sempre più la qualità di vita delle popolazioni asiatiche. Questa situazione allarmante ha provocato reazioni popolari violente contro le forze dell'oppressione capitalista.

### Movimenti di liberazione

Gruppi di cristiani, ispirandosi alla Bibbia letta in chiave di liberazione, si sono prodigati in attività anti-sistemiche. Nella quasi totalità dei casi, tali attività non hanno preso il via dalle strutture ufficiali della Chiesa, la quale teme per la sicurezza dei suoi interessi istituzionali. Talvolta però non sono mancate nei confronti di alcuni movimenti di liberazione la simpatia e partecipazione discreta della Chiesa. Hanno ricevuto più attenzione il movimento Minjung (masse popolari) in Corea, la teologia di "struggle" (lotta) nelle Filippine e la teologia dei "dalits" (oppressi, esclusi delle caste) in India.<sup>1</sup> Si tratta di risposte cristiane che però germogliano da una visione *organica* della realtà, marcata dalle tradizioni dell'induismo, buddismo e confucianesimo.<sup>2</sup>

Felix Wildfred,<sup>3</sup> un teologo indiano consigliere della Conferenza dei vescovi dell'Asia, citava durante un incontro ad Hong Kong (nel '93) le statistiche di quasi 200 casi di conflitti minori e maggiori nel Terzo Mondo dall'ultima Grande Guerra. Con un numero di morti superiore a quello della Grande Guerra. Dietro ai numeri dei conflitti c'è la sofferenza della maggioranza delle popolazioni, una realtà che si cerca di nascondere con mezzi sempre più sofisticati, inclusi i discorsi sui diritti umani e sull'armonia. Il teologo offriva le sue riflessioni su quella che potrebbe essere una teologia dell'armonia come risposta asiatica ai discorsi occidentali. Si domandava se l'armonia già non esistesse e fosse solo necessario scoprirla.

### L'Occidente mira a livellare le differenze

Nel discorso occidentale dietro l'armonia c'è il concetto di unificazione, che oggi si traduce in termini di globalizzazione. Si tratta in realtà del livellamento delle differenze, piuttosto che del riconoscimento della diversità e del pluralismo come ricchezze. È invece a questo livello che si deve capire perfino il sistema indù delle caste nel quale l'Occidente ha visto soltanto un determinismo kârmico e una inflessibilità crudele, mentre è stato un modo di integrare opportunamente nella società tutti i gruppi etnici che l'India è andata incontrando. È stata la soluzione ariana-indù alle "pulizie etniche".<sup>4</sup>

Possiamo, sulla guida di Wilfred, distinguere due modelli culturali di concepire la realtà: un modello organico (orientale) e l'altro architettonico (occidentale). Una vera armonia è possibile nel primo modello, mentre il secondo facilita la coordinazione ma non l'armonia. Dai due modelli dipende l'approccio che si fa in Oriente ed in Occidente alle problematiche sociali.

### **I governi asiatici insensibili ai diritti umani?**

Non è raro udire accuse all'*insensibilità* dell'Asia e dei regimi politici asiatici di fronte ai valori democratici e ai diritti umani. L'assistenza economica che si offre ai Paesi del Terzo Mondo è quasi sempre condizionata alla messa in pratica di questi valori. Però nella concezione organica orientale la giustizia etica non ha spazio o senso distinti, in quanto si traduce meglio con l'*integrazione*. Nel modello architettonico la cosa è differente: le componenti devono essere equilibrate: diventa necessario parlare di etica e di giustizia, generalmente *distributiva*: "si fa" giustizia. Nel modello organico l'integrazione è una comunione ontologica e vissuta che riconosce la differenza e afferma la pluralità. Un linguaggio di democrazia e di diritti umani soddisfa le necessità di evitare conflitti da tendenze centralizzatrici e globalizzanti nel modello culturale occidentale. Ma quando per interessi politici si vuole introdurre a forza il modello architettonico nelle culture dei popoli asiatici, come conseguenza pratica si ottengono corruzione e dispotismo.

La visione asiatica della realtà implica anche una concezione differente del conflitto. Nel modello architettonico il conflitto è visto come antagonico e polarizzante. Nel modello organico il conflitto è creativo, necessario per produrre vita nuova. "Se il grano non cade per terra e non muore, non produce nessun frutto", diceva Gesù. È molto differente dal conflitto distruttore del modello occidentale. In Oriente è la politica del consenso che parla più alto degli argomenti e scontri occidentali. Ciò implica anche due concezioni differenti di potere.

### **La concezione di potere**

Il modello architettonico ha come punto di partenza obiettivi e mezzi predefiniti, per raggiungere i quali il potere può diventare coercitivo. Nel modello organico il divino è sempre presente e le sue manifestazioni storiche si dipanano: il potere divino sostiene il processo (l'assenza della coscienza di questo potere sfocia nel male e nell'ingiustizia). Tutto ciò è rappresentato nella danza cosmica del *Shiva-Natraja*: i suoi gesti impetuosi rappresentano la continua creazione-distruzione dell'universo, con la morte che controbilancia la vita, l'annichilamento come fine di ogni nuova nascita. Il suo sembiante mantiene una calma e un sorriso trascendenti. Egli rivela una tensione armoniosa tra il movimento e la tranquillità.<sup>5</sup>

### **La presenza missionaria**

Oggi si parla di una "nuova presenza missionaria" in India. Ma essa suscita preoccupazione perché potrebbe ancora significare la preoccupazione della visione architettonica verso obiettivi da raggiungere. Fa parte di questa preoccupazione molta arroganza e dogmatismo, molta militanza e complesso di martirio. È la preoccupazione di fare in modo che il monopolio della verità trionfi! Sappiamo invece che in una visione organica importanti sono i mezzi, non il fine. Il fine non dipende da noi. Da noi dipendono i mezzi, il cammino. Gesù diceva che lui era il cammino, ma garantire un posto alla destra o alla sinistra del Padre non era di sua competenza. Leggiamo anche nei Vangeli: "Quando avrete fatto tutto ciò che vi è stato comandato, dite: *Siamo servi inutili, abbiamo fatto quello che dovevamo fare*". (Luca 17,10). Nell'induismo, il *Bhagvadgita* consiglia il *nishkama karma* o l'attività che non si preoccupa dei frutti. È ciò che ha ispirato e motivato il Mahatma Gandhi nella sua pratica di *satyagraha* o non-violenza come una espressione di attività disinteressata. Il cammino di mezzo e la nobile ottuplice via (*ashtangika-marga*) di Buddha, o anche l'essenza del taoismo (Tao=cammino) si iscrivono nella stessa tradizione orientale.

### **Tempo, musica e file**

È molto importante anche il concetto di tempo. Molta fretta ed agitazione nel mondo occidentale è provocata dal concetto lineare del tempo in termini di passato, presente e futuro, in termini di storicità. Il modello organico, invece, si basa in una visione ontologica del tempo come presenza continua.

Questo si manifesta anche nella musica orientale che è differente dalla musica occidentale la quale distingue i movimenti tra un inizio e una fine. La musica indiana non distingue i tempi e si

concentra nell'esperienza che si vive nel presente nella sua totalità. Si veda in questo senso la preoccupazione della cultura occidentale nel rispettare le *file* per poi dar udienza ad una persona per volta. Nella tradizione orientale, quante più persone sono servite allo stesso tempo, tanto maggiore è la perfezione del "servitore". La tradizione indiana apprezza i *dasadvani* (coloro che riescono a servire 10 persone allo stesso tempo) e i *sadadvani* (coloro che riescono a servire 100 persone simultaneamente). L'atteggiamento occidentale invece ha come suo riflesso l'esclusione dell'altro per ottenere la definizione-affermazione di se stesso.

### Rispettare i valori di tutte le religioni

L'abilità orientale di prendere coscienza di varie cose o persone allo stesso tempo, significa anche accettazione di un'esperienza religiosa senza escludere la validità delle altre. Per la cultura occidentale questo sarebbe "sincretismo" in senso peggiorativo.

La globalizzazione, chissà, potrebbe offrire un'opportunità nuova per un dialogo più ampio con le grandi religioni orientali. È la sfida che l'Asia ha sperimentato fin dagli inizi del cristianesimo attraverso i cristiani di San Tommaso in India e i nestoriani in Cina. Per gli asiatici questo dialogo interreligioso e interculturale non è una semplice opzione, come non lo è stato nel caso di Matteo Ricci o Roberto De Nobili.

È arrivata l'ora di riconoscere e apprezzare i valori spirituali che tutte le religioni hanno per contribuire a combattere la disumanizzazione globalizzante. Non è opportuno per gli adoratori di un Dio "geloso" degli ebrei, cristiani o islamici continuare ad aggredire i credenti delle altre religioni. È più opportuno riflettere, per esempio, sul comportamento di Mahatma Gandhi, il quale giunse a proclamare che "Verità" è Dio, al contrario di quello che lui aveva pensato fino ad allora.<sup>6</sup> In tal modo si avvicinava alla definizione di Dio propria delle altre religioni, come islam e cristianesimo. Per Gandhi il nome specifico di Dio nelle varie religioni è un elemento da attribuire alla tradizione storica di ciascuna di esse. I nomi differenti non sono una barriera per raggiungere la verità; e il cammino per tutti è il medesimo, cioè la nonviolenza e l'autodisciplina. Ciò include rispetto per tutte le religioni come espressioni più o meno limitate della verità. Gandhi ha iniziato così un dialogo di vita, basato nella fede che oltrepassa le differenze delle religioni. È stato un dialogo che ha "mobilizzato" le masse indiane e ha immobilizzato le forze imperiali britanniche.

### Note

<sup>1</sup> Michael Amaladoss, *Life in freedom: Liberation Theologies from Asia*, Anand 1997.

<sup>2</sup> S. Radhakrishnan, *The Hindu View of Life*, HarperCollins Publishers, New Delhi 1996.

<sup>3</sup> Felix Wilfred, *Towards a Theology of Harmony*, Yearbook, Missionswissenschaftliches Institute Missio e.V., Aachen 1993.

<sup>4</sup> Adeodato Barreto, *Civilização hindu*, Seara Nova, Lisboa 1935, pp.142-143. Si riferisce alla visione organica della società e spiega il sistema delle caste come un modo di evitare le rivalità funzionali dentro alla società. Ogni casta un servizio alla comunità, considerato come dovere sacro.

<sup>5</sup> Heinrich Zimmer, *Mitos e símbolos na arte e civilização indianas*, Assírio&Alvim, Lisboa 1997.

<sup>6</sup> Rustom Barucha, *The Question of Faith*, Orient Longman, New Delhi 1993. Gandhi fa la riflessione di Dio come Verità partendo dal termine *sat* che in sanscrito significa letteralmente "quello che è".

---

Teotonio R. de Souza ha fondato e diretto (1979-94) il *Xaverian Center of Historical Research*, a Goa. Attualmente è Professore di Storia all'Università Lusofona di Lisbona.

Il testo, da una conferenza al Simposio teologico di San Paolo (1999), è stato registrato dal direttore del CEM Arnaldo De Vidi.

Per la bibliografia attualizzata delle opere di T. R de Souza vedi internet: <http://www.geocities.com>

## DUE MODELLI CULTURALI DI CONCEPIRE LA REALTÀ

| INDIA                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                             | OCCIDENTE                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                          |
|-------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------|----------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------|
| MODELLO ORGANICO                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                  | MODELLO ARCHITETTONICO                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                             |
| <p><b>Armonia:</b> integrazione<br/>comunione<br/>pluralismo come ricchezza<br/>sistema delle “caste”</p> <p><b>Conflitto:</b> creativo<br/>necessario<br/>politica del consenso</p> <p><b>Potere:</b> il divino è sempre presente<br/>e sostiene il processo</p> <p><b>Tempo:</b> circolare<br/>presenza continua<br/>tensione armonica<br/>tra movimento e tranquillità<br/>i mezzi più importanti del fine</p> | <p><b>Armonia:</b> <i>coordinazione<br/>unificazione<br/>livellamento delle differenze<br/>“polizie etniche”</i></p> <p><b>Conflitto:</b> <i>distruttivo<br/>polarizzante<br/>argomenti e scontri</i></p> <p><b>Potere:</b> <i>forza coercitiva<br/>obbiettivi e mezzi predefiniti</i></p> <p><b>Tempo:</b> <i>lineare<br/>spezzato: passato, presente, futuro<br/>incalzante<br/>sempre in movimento<br/>il fine più importante dei mezzi</i></p> |

## TAGORE, AMBASCIATORE DELL'INDIA E DELLA MONDIALITÀ\*

di Arnaldo De Vidi

Con l'assegnazione del Premio Nobel per la letteratura (1913) Tagore fu conosciuto nel mondo come poeta mistico e spirituale. I suoi contemporanei, sia indiani sia occidentali, non riconobbero il peso profetico dei suoi scritti. Tagore presentò al mondo idee nuove e moderne, operò nei campi del lavoro, della religione e dell'educazione. Ha applicato a sé l'esempio degli uccelli che qualche istante prima dell'inizio dell'alba sentono che il giorno è vicino e la notte ormai è passata. Dopo il conseguimento del Nobel sentì molto forte la responsabilità di trasmettere un messaggio universale. Lo fece attraverso tre canali: la sua Università, gli scritti e i viaggi.

### Viaggi

Tagore giunse in quasi tutte le parti del mondo, raccogliendo un bagaglio prezioso di conoscenze e portando un messaggio di pace e di universalità. Andò per la prima volta in Inghilterra nel settembre 1878 e fu ammesso all'Università di Londra. "Il contatto con il vasto mondo dell'umanità intera ci è venuto dal nostro legame con il popolo britannico. Ripetevamo all'infinito i saggi oratori di Burke e quelli retorici di Macaulay. Discutevamo seriamente Shakespeare e Byron e la filosofia umanistica dell'epoca..."

Si recò in Giappone tre volte: nel 1916, '24 e '29. "Il Giappone si è servito della sua capacità di adoperare la macchina per espandere il proprio commercio. Ho visto io stesso come il Giappone abbia potuto risorgere e prosperare".

Visitò gli Stati Uniti una prima volta nel 1916. "Nella giungla di mattoni e di pietra, dall'altra parte dell'Atlantico, mi dicevo disgustato: *Qui fanno certamente un gran rumore, ma dov'è la musica?* 'Voglio di più, sempre di più'. Queste parole non fanno una melodia. Di modo che di fronte alla ricchezza dei tetri grattacieli d'America, un figlio dell'India povera ed umile si diceva ogni giorno: *E dopo, che cosa ancora?*".

Nel 1930 percorse la Russia durante 15 giorni. "Sono stato testimone a Mosca dell'instancabile energia con la quale il popolo russo ha cercato di spazzar via dalla propria nazione la malattia, l'analfabetismo, l'ignoranza, la povertà e ogni altra vergognosa manifestazione".

I suoi viaggi lo confermano nella certezza che "sopravviverà soltanto ciò che è fondamentalmente compatibile con l'Universale. È venuto il tempo che tutte le barriere artificiali crollino. Tutto quanto si è posto al riparo del particolare perirà". Tagore espresse a chiare linee gli aspetti negativi e deleteri del nazionalismo esasperato. Non risparmiò neppure il Mahatma Gandhi (che era ritornato dal Sud Africa in India nel 1914), al quale scrisse: "Lei insiste troppo sul nazionalismo: non sta forse costruendo un muro attorno all'India?"<sup>1</sup>

### Università Bisso Bharoti

Tagore creò un tipo di scuola che ispirò tutta l'India del suo tempo. "L'esperienza della scuola dei miei primi anni mi aveva molto disgustato; marinavo la scuola tutte le volte che potevo farlo: mi faceva soffrire con la repressione della personalità e la dissociazione delle discipline scolastiche dalla vita. (...) Mi apparve chiaro che dovevo fondare una scuola, una scuola diversa da quella in cui io avevo studiato fanciullo. Avuta questa ispirazione andai dalla casa sul Gange a Santiniketon per fondare colà una scuola". Cominciò con cinque maestri, due dei quali - compreso un inglese - erano cristiani. Santiniketon aveva tutte le caratteristiche di un giardino in mezzo alla natura dove risuonavano i canti di una comunità che viveva in perfetta fratellanza. Tagore stesso dirigeva l'insegnamento, l'amministrazione e partecipava alle varie attività; qui scrisse ben sedici libri di testo in lingua *bengoli*.

In una recita divertente: "L'educazione del pappagallo" egli fece la parodia di un certo tipo di educazione: vi si descrive un pappagallo dal piumaggio squisitamente colorato per il quale viene costruita una gabbia d'oro; ma senza libertà, il pappagallo muore.

La piccola scuola per i ragazzi di Santiniketon divenne Università Mondiale, *Bisso Bharoti*.

Gli obiettivi della Bisso Bharoti, in sintesi, furono questi:

- studiare il genio dell'uomo nelle sue varie realizzazioni della verità e da punti di vista diversi;
- portare le culture diverse dell'Oriente, in base alla loro unità fondamentale, ad una più intima relazione l'una verso l'altra;
- incontrare l'Occidente dal punto di vista delle concezioni di vita e del pensiero dell'Asia;
- realizzare in un impegno comune di studio l'incontro tra Oriente ed Occidente, e rafforzare le condizioni fondamentali di pace per il mondo attraverso la formazione di comunicazioni libere di idee e di scambi tra i due emisferi.<sup>2</sup>

### Gli scritti

Tagore è stato insuperato maestro di mondialità con i suoi scritti. Non manca la denuncia. "Avevamo già deciso di conquistare la nostra libertà nazionale, ma nell'intimo del nostro cuore c'era un'enorme fede nel liberismo britannico: gli stessi vincitori ci avrebbero condotti sul sentiero delle libertà. Ho scoperto però che coloro i quali professavano i più alti valori della civiltà sapevano anche metterli da parte con la massima indifferenza ogni volta che erano in gioco i loro interessi nazionali. (...) Una deformazione, emblema del disprezzo e della crudeltà che una nazione *civile* provava per le nostre masse". Scrive nel *Bolaka*: "Non può essere nell'intenzione del Creatore che l'arroganza e l'avidità dell'Europa sbarrino la via della pace a tutte le nazioni e che si posi sul petto di tutti come un'immensa pietra. Se l'Europa non dà libertà a tutti, non ci sarà libertà neppure per lei. Il fuoco che lei porta in mano brucerà e ridurrà in cenere la sua stessa dimora". Tagore però era uomo di speranza: "Non commetterò il grave peccato di perdere la fede nell'uomo. Vi fu un tempo in cui credetti che la fonte della vera civiltà sarebbe sgorgata dal cuore dell'Europa... Forse una nuova aurora verrà proprio dall'Oriente dove sorge il sole".

"Nel mondo operano due forze: una *centrifuga* che potremo chiamare forza del distacco ed una *centripeta* o forza della conservazione e dell'attaccamento. La prima corrisponde alla legge universale, non ci permette di arrestarci e ci sollecita a rinunciare alla posizione raggiunta per conseguire una successiva. La nostra volontà dev'essere in accordo con questa legge universale, altrimenti ciò che non vogliamo abbandonare ci verrà strappato via. Quello che riceviamo nel donarci agli altri è senza limiti. Dà veramente colui che non spera in riconoscimenti: il dono per essere tale deve perciò essere libero ed umile. È come un raggio di sole che si posa su una goccia di rugiada, su una lacrima.... È come la vibrazione delle corde dell'arpa: scuote l'animo, muove i piedi alla danza e fugge via".

Tagore rimane insuperabile nei suoi versi.

### Mi hai fatto conoscere

ad amici che non conoscevo.

Mi hai fatto sedere

in case che non erano la mia.

Mi hai portato vicino il lontano,  
e reso l'estraneo un fratello.

In fondo al cuore mi sento a disagio  
Quando abbandono l'abituale rifugio;  
scordo che il vecchio abita nel nuovo,  
e là Tu stesso hai dimora.

Attraverso la nascita e la morte,  
in questo oppure in altri mondi,

ovunque mi conduci, sei Tu,

lo stesso, unico compagno

della mia vita senza fine,

che unisci con legami di gioia

il mio cuore a ciò che non è familiare.

Se conosco Te

nessuno mi sarà estraneo,

non vi sarà porta chiusa, né legami.

Oh, esaudisci la mia preghiera:

ch'io non perda mai la carezza

dell'uno nel gioco dei molti. (*Gitanjali*, 63)

### Note

<sup>1</sup> *Truth & Non-violence*, Gandhi Peace Foundation, New Delhi, 1970.

<sup>2</sup> R. Tagore - G.A. Natesan, *L'ideale di Bisso Bharoti*, Madras 1923.

\* Possiamo dire che Tagore è il poeta preferito del CEM, come è evidente dallo spazio a lui riservato nelle antologie CEM *"Sulla spiaggia dei mondi"* e *"Il flauto sconosciuto"*.

Ringraziamo p. Marino Rigon, missionario saveriano, il maggior traduttore e studioso italiano della vita e delle opere di Rabindranath Tagore. Per il presente articolo abbiamo attinto in particolare al suo libro *Universalismo di Tagore*, Tip. Esca, Vicenza 1985.

## SATYAGRAHA, L'EREDITÀ DI GANDHI

di Nanni Salio\*

*"Le generazioni future faticeranno probabilmente a credere che un uomo simile si sia mai realmente aggirato in carne ed ossa su questa terra" (Albert Einstein).*

Mohandas Gandhi è il fondatore della nonviolenza. È nato a Portbandar in India nel 1869, studi legali a Londra, avvocato, nel 1893 si recò in Sud Africa, qui divenne il leader della lotta contro la discriminazione degli immigrati indiani ed elaborò le tecniche della nonviolenza. Nel 1915 tornò in India e divenne uno dei leader del Partito del Congresso che si batteva per la liberazione dal colonialismo britannico. Guidò grandi lotte politiche e sociali affinando sempre più la teoria-prassi nonviolenta e sviluppando precise proposte di organizzazione economica e sociale in direzione solidale ed egualitaria. Fu assassinato il 30 gennaio del 1948. Sono tanti i meriti ed è tale la grandezza di quest'uomo che occorre ricordare... che non va mitizzato; ed essendo Gandhi un organizzatore, un giornalista, un politico, un avvocato, un uomo d'azione, oltre che una natura profondamente religiosa, i suoi scritti devono sempre essere contestualizzati per non fraintenderli; Gandhi considerava la sua riflessione in continuo sviluppo.

### Satyagraha

"Ahimsa" significa letteralmente nonviolenza, ma secondo altre sfumature anche "non-nuocere", "in-nocentia", ed è un termine antichissimo della cultura induista. Gandhi ritiene insufficiente per il compito che si è proposto, la trasformazione nonviolenta della società, il concetto di ahimsa, che spesso viene confuso con un atteggiamento passivo, e introduce un altro vocabolo, "satyagraha", che riassume meglio la sua filosofia di azione politica diretta nonviolenta.

Letteralmente, questo termine può essere tradotto come "forza della verità". Ma lo si può anche rendere con altri significati, usati da Gandhi stesso: "persistere nella verità", "ricerca della verità", "forza dell'animo", "forza che deriva dalla adesione alla verità", "dire la verità".

### La ricerca della verità, un metodo

Se la scienza moderna è una continua ricerca della verità per "prove ed errori", anche il metodo seguito da Gandhi, su un terreno diverso, quello dell'etica, della ricerca interiore (l'*entronauta* anziché l'*astronauta*) si richiama allo stesso principio, ben presente nella lunga tradizione speculativa filosofica della cultura indiana.

### Un approccio religioso

Quasi tutti i grandi maestri della nonviolenza hanno tratto la loro ispirazione da un approccio di natura religiosa inteso in senso aperto e non confessionale, secondo uno spirito che richiama quello della "religione aperta" di Aldo Capitini. Gandhi sostiene esplicitamente che tutte le religioni sono come i rami di uno stesso albero che affonda le radici nella nonviolenza. E il satyagraha, oltre a una modalità di azione, è una ricerca della verità che conduce a Dio. Ma quello di Gandhi è un dio interiore, una divinità che è presente in noi stessi, quella che lui chiama la "voce interiore", la voce della coscienza che dobbiamo ascoltare e mantenere vigile. È una visione tolstoiana del "regno di Dio che è in voi" e al tempo stesso una visione che comprende anche le cosiddette "religioni atee",

il buddhismo e il jainismo. Gandhi sostiene inoltre che è meglio dire che "la verità è Dio", e non viceversa, perché nella continua ricerca lungo la quale siamo incamminati ci possiamo accostare sempre più alla verità, e di conseguenza a una concezione del divino inteso come somma conoscenza, senza tuttavia raggiungere mai pienamente la meta.

### Un approccio laico

Se da un lato il messaggio più profondo comune a tutte le religioni è quello della nonviolenza, dall'altro constatiamo che assai sovente i testi sacri sono stati interpretati e usati per giustificare la guerra. La stessa esperienza di Gandhi è stata pesantemente segnata dall'enorme tragedia del conflitto tra indù e musulmani, sfociato nel terribile massacro della "pulizia etnica" durante la spartizione che ha dato origine al Pakistan. È una tragedia che continua tuttora. Basti pensare a Gerusalemme, che molti considerano città della pace per eccellenza e che invece è lacerata da oltre mezzo secolo di guerre. È questa una delle ragioni che può indurre ad aprire un'altra linea di ricerca: un approccio *laico* alla nonviolenza. Ma neppure l'approccio laico è approdato a risultati significativi. Anzi, la ricerca scientifica e tecnologica è stata piegata agli interessi del complesso militare-industriale con esiti devastanti e spaventosi. La stessa democrazia, prima approssimazione della nonviolenza, è in grave crisi proprio in quei paesi di più lunga tradizione democratica. Accanto agli integralismi e ai fondamentalismi di natura religiosa, ne sono sorti altri, di matrice laica: il FMI (ironicamente definito fondamentalismo monetario internazionale), che è uno dei principali strumenti di un economicismo fine a se stesso; il nuclearismo e la incessante corsa agli armamenti, che portano alle estreme conseguenze la follia sfrenata del militarismo.

### La trasformazione nonviolenta dei conflitti

L'unica autentica alternativa è offerta dalla ricerca aperta dai maestri della nonviolenza, che può contribuire a unificare e a far crescere sia l'approccio religioso sia quello laico. Si chiama oggi "trasformazione nonviolenta dei conflitti". (Cfr. il testo, con questo stesso titolo, di Johan Galtung, Ed. Gruppo Abele, Torino 2000). Un considerevole numero di ricercatori e di operatori di pace lavorano in questo campo, seguendo un'ampia gamma di metodologie. I risultati ottenuti sia sul piano teorico sia nell'esperienza sul campo tendono sostanzialmente a confermare le intuizioni dei grandi maestri, in particolare quelle espresse da Gandhi nella sua "scienza del satyagraha".

Contrariamente a quanto sostengono i fautori del "realismo politico", oggi il vero realismo è quello di coloro che considerano il conflitto come una caratteristica specifica della condizione umana dalla quale non si può prescindere, ma che non è sinonimo né di violenza né tantomeno di guerra.

### Satyagrahi, Kamikaze, mercenari e lillipuziani

Se, come afferma Gandhi, "la nonviolenza è antica come le colline", anche il terrorismo non è da meno. Ma ci ricorda Arun, uno dei *suoi nipoti* di Gandhi (in un breve testo su "terrorismo e nonviolenza") "lungo tutta la storia la via della verità e dell'amore ha sempre vinto; ci sono sempre stati tiranni e assassini, e per qualche tempo essi possono sembrare invincibili, ma alla fine cadono sempre". Si tratta allora, come annota Chaiwat Satha-Anand di "comprendere il terrore e fare la scelta giusta" (cfr. [www.arpnet.it/regis](http://www.arpnet.it/regis)). A questo punto, è necessario confrontarsi con un aspetto fondamentale della nonviolenza che Gandhi affronta: l'atteggiamento del **satyagrahi** di fronte alla morte. È il grande tabù della cultura occidentale: la rimozione della morte. La nonviolenza del forte, del coraggioso, implica il superamento della paura della morte, la capacità di fronteggiare a mani nude la potenziale violenza omicida dell'avversario, la disponibilità al sacrificio supremo della propria vita senza mettere a repentaglio quella altrui, anzi addirittura per difenderla. C'è in questa concezione una straordinaria e stupefacente simmetria con quella che potremmo chiamare "l'etica del **kamikaze**". Anche il kamikaze ha la disponibilità a morire... ma si immola per uccidere (i piloti che si sono schiantati contro le torri gemelle a New York e contro il Pentagono, gli uomini-bomba, in Palestina, nello Sri Lanka...).

Lo schema interpretativo che abbiamo proposto comprende altre due possibilità oltre alle due del satyagrahi e del kamikaze. La terza, la violenza del debole è in generale quella dei **mercenari**, dei

killer pagati per uccidere, ma non disposti a morire. Ed è soprattutto la filosofia elaborata dalla dottrina militare imperante negli Usa e nella Nato che tende a sostituire gli esseri umani con l'high-tech al fine di combattere guerre a "costo zero" di vittime tra le proprie file. La quarta possibilità, la nonviolenza del debole [lillipuziano, ndr], si presta ad alcune riflessioni interessanti. Non c'è una figura specifica che caratterizzi questa posizione, perché chi più chi meno gran parte di noi non intende uccidere, ma non è neppure disposto e preparato a sacrificare la propria vita. Forse sarebbe l'esito di una graduale evoluzione positiva verso una società autenticamente democratica e nonviolenta, che non ha bisogno di eroi. Ma purtroppo abbiamo ancora bisogno dei satyagrahi, come i bodhisattva, i "giusti" della tradizione ebraica, Gesù Cristo nella tradizione cristiana, il Mahatma Gandhi e Martin Luther King, disposti a donare la propria vita per amore, con compassione, distacco, consapevolezza dell'impermanenza e sguardo che va oltre il presente. Noi, popolo dei lillipuziani, abbiamo ancora bisogno dei satyagrahi che ci guidino, come "primi di cordata", per aiutarci a superare difficoltà e ostacoli che ci impediscono di progredire, per la nostra realizzazione e la riumanizzazione dell'avversario.

\* Nanni Salio è nato a Torino dove lavora al Centro Sereno Regis, segretario dell'IPRI (Italian Peace Research Institute), si occupa da diversi anni di ricerca, educazione e azione per la pace, è tra le voci più autorevoli della nonviolenza in Italia. La versione completa dello scritto riportato in queste pagine apre la raccolta di scritti gandhiani pubblicata dall'EMI (Bologna) con il titolo "La forza della nonviolenza".

### Riquadro

#### Bibliografia di-su Gandhi

In italiano l'antologia migliore è *Teoria e pratica della nonviolenza*, Einaudi; si vedano anche: *La forza della verità*, vol. I, Sonda, Torino-Milano 1991; *Villaggio e autonomia*, LEF; l'autobiografia tradotta col titolo *La mia vita per la libertà*, Newton Compton; *La resistenza nonviolenta*, Newton Compton; *Civiltà occidentale e rinascita dell'India*, Movimento Nonviolento; *La cura della natura*, LEF.

Altri volumi sono stati pubblicati da Comunità: la nota e discutibile raccolta di frammenti *Antiche come le montagne*; da Sellerio: *Tempio di verità*; da Newton Compton: e tra essi segnaliamo particolarmente *Il mio credo, il mio pensiero*, e *La voce della verità*. Altri volumi ancora sono stati pubblicati dagli stessi e da altri editori. I materiali della drammatica polemica tra Gandhi, Martin Buber e Judah L. Magnes sono stati pubblicati sotto il titolo complessivo *Devono gli ebrei farsi massacrare?*, in "Micromega" n. 2 del 1991.

Opere su Gandhi: tra le biografie cfr. B. R. Nanda, *Gandhi il mahatma*, Mondadori; il recente accurato lavoro di Judith M. Brown, *Gandhi*, Il Mulino; il recentissimo libro di Yogesh Chadha, *Gandhi*, Mondadori. Tra gli studi cfr. Johan Galtung, *Gandhi oggi*, Edizioni Gruppo Abele; Icilio Vecchiotti, *Che cosa ha veramente detto Gandhi*, Ubaldini; ed i volumi di Gianni Sofri: *Gandhi e Tolstoj*, Il Mulino (in collaborazione con Pier Cesare Bori); *Gandhi in Italia*, Il Mulino; *Gandhi e l'India*, Giunti.

Una importante testimonianza è quella di Vinoba, *Gandhi, la via del maestro*, Paoline.

Per la bibliografia cfr. anche Gabriele Rossi (a cura di), *Mahatma Gandhi; materiali esistenti nelle biblioteche di Bologna*, Comune di Bologna. Altri libri utili disponibili in italiano sono quelli di Lanza del Vasto, William L. Shirer, Ignatius Jesudasan, George Woodcock, Giorgio Borsa, Enrica Collotti Pischel, Louis Fischer. Un'agile introduzione è quella di Ernesto Balducci, *Gandhi*, ECP. Una interessante sintesi recente è quella di Giulio Girardi, *Riscoprire Gandhi*, Anterem, Roma. Tra gli studi più persuasivi su Gandhi e la nonviolenza vi sono ovviamente quelli, semplicemente fondamentali, di Giuliano Pontara.

## VINOBA BHAVE, LEADER DELLA RIVOLUZIONE SPIRITUALE DELL'INDIA

di Tarak Shah

Vinoba Bhave fu un vero rivoluzionario che ci diede un'alternativa nonviolenta per la trasformazione della società. L'avarizia è ciò che alimenta il capitalismo, lo sfruttamento e l'ingiustizia. Facendo appello e trovando la generosità nei cuori della classe capitalista [!], Vinoba riuscì a combattere l'avarizia nella sua società senza mettere le classi in una guerra "noi contro loro". In questo modo, la rivoluzione di Vinoba (che non fu mai portata a termine) affrontò non solo i bisogni materiali della società, ma catturò i cuori e le menti di tutte le classi, degli oppressi e degli oppressori.

Non solo l'India di oggi, ma chiunque lavora per la giustizia potrebbe imparare dall'esempio di Vinoba.

### **Savordaya – Benessere per tutti**

Contrariamente a quanto comunemente si pensa, non tutti in India sono votati alla nonviolenta come lo fu Mahatma Gandhi. Subito dopo la sua morte il Subcontinente eruppe in rivolte e guerre. Alcuni dei suoi discepoli continuarono a credere fortemente nei suoi principi, ma senza Gandhi avevano bisogno di un leader. Si rivolsero a Vinoba Bhave che era grandemente stimato dallo stesso Gandhi, il quale una volta gli disse: "Non sono degno di misurarmi coi tuoi meriti!".

Vinoba si era dedicato all'idea di Savordaya, "Benessere per tutti". L'India era piagata da estreme ineguaglianze sociali, e le riforme agraria e sociale furono il primo obiettivo di Vinoba e dei discepoli di Gandhi. Tuttavia Vinoba non era molto interessato in politica. All'età di 20 anni si era domandato se avesse dovuto rinunciare al mondo per ritirarsi nelle Himalayas, o unirsi ai guerriglieri in Bengala contro i Britannici. Trovò la risposta quando incontrò Gandhi.

### **Bhoodan – Dono della terra**

Fu in un suo viaggio a Telengana, terra di ricchi proprietari e di intoccabili senza terra, che Vinoba si rese conto che c'era un'alternativa nonviolenta e non politica per dare fine all'ingiustizia e all'ineguaglianza. Proprio in quel momento nella regione c'era in atto una ribellione comunista, come reazione all'estrema ingiustizia vigente.

Cosa fece Vinoba Bhave? Chiese a tutti i proprietari di rinunciare alla loro terra. Non ci fu nessuna coercizione e nessuna ricompensa per la terra. Si appellò semplicemente alla loro generosità in favore dei senza terra. In sette settimane in Telengana raccolse 12 mila acri di terra, e alla sua partenza lasciò gli operatori Savordaya nella regione, i quali raccolsero altri 100 mila acri. E questo era solo l'inizio. Ben presto Vinoba e i suoi seguaci arrivavano a raccogliere fino a 300 acri al giorno. Tutto il lavoro di raccolta di terra era fatto a piedi, nessuno prese una macchina o un treno per spostarsi da una fattoria a un'altra. Alla fine i suoi operatori raccolsero più di 4 milioni di acri di terra che furono distribuiti a centinaia di migliaia di famiglie senza terra: un'impresa che fu molto più efficace di ogni riforma governativa. Questa riforma agraria rivoluzionaria fu denominata Bhoodan, "Dono della terra".

### **Gramdan – Donazione del villaggio**

Vinoba era un rivoluzionario e non pensava che il movimento Bhoodan da solo avesse potuto trasformare la società indiana. Gandhi una volta disse: "Lotto il capitalismo", e secondo la visione di Vinoba l'India ideale sarebbe stata un insieme di villaggi indipendenti, ciascuno governato da un consiglio che prendesse decisioni per consenso (e non per il potere democratico della folla).

In questi villaggi tutta la terra sarebbe proprietà comune di tutto il villaggio, da dividersi per l'uso tra gli abitanti secondo le loro necessità, "a ciascuno secondo il proprio bisogno".

Per portare avanti questo progetto, Vinoba passò dal movimento Bhoodan a un programma di Gramdan, "Donazione del villaggio", col quale invece di raccogliere terreni da essere posseduti

individualmente, raccolse villaggi interi per dare inizio alla rivoluzione. Nel 1970 più di un terzo dei villaggi dell'India erano passati al programma Gramdan. Sfortunatamente, dopo la campagna di raccolta ci furono alcuni problemi nel portare ad effetto i piani di Gramdan, e così non tutti i 160 mila villaggi diedero i diritti di proprietà. Comunque, ancora oggi restano migliaia di villaggi Gramdan dove i moderni gandiani continuano a vivere secondo lo stile socialista di consenso che Gandhi e Bhave immaginarono, in tasche di resistenza allo Stato moderno indiano.

### **Shanti Sena – Esercito della pace e “Woman’s Power Awakening”**

Oltre ai movimenti Bhodam e Gramdan, Vinoba ha anche dato inizio a “Shanti Sena” (Esercito della pace). L’idea fu di Gandhi, ma Vinoba fu il primo a organizzare un tale esercito.

Aiutò anche la formazione del “Woman’s Power Awakening” (Risveglio del potere della donna), e lavorò in tanti modi per un vasto cambiamento sociale.

Il suo Shanti Sena ha ispirato la “Peace Brigades International”, “L’Internazionale delle brigate per la pace”, che operano per proteggere i cittadini di paesi di tutto il mondo che fanno opera di denuncia contro i loro governi (per es. in Colombia o Sri Lanka).

(<http://www.hardboiled.org/4.5/45-12-vinoba.html>)

## LA MUSICA INDIANA INCONTRA IL MONDO

di Alessio Surian

*Ricordo un concerto del maestro di tabla<sup>1</sup> Alla Rakha a Venezia circa vent'anni fa: cominciò percuotendo lo strumento con un martelletto di metallo e prevenne appena in tempo un applauso ricordando che stava solo accordando le pelli, il primo brano sarebbe venuto dopo.*

Accostarsi alla musica indiana con orecchio occidentale può decisamente trarre in inganno: un applauso vero l'avevano ricevuto anche Ali Akbar Khan e Ravi Shankar nell'agosto del 1971 mentre accordavano i loro strumenti sul palco newyorkese del mega-concerto per il Bangladesh organizzato da George Harrison. Era stato Yehudi Menuhin ad invitare il *sarod* di Ali Akbar Khan per i primi concerti e le prime registrazioni in occidente nel 1955, seguito dal *sitar*<sup>2</sup> del cognato Ravi Shankar (entrambi allievi di Allaudin Khan). Con Menhuin, Shankar avrebbe registrato nel 1966 "West Meets East" (l'occidente incontra l'oriente), premiato con un Grammy che avrebbe aperto la strada a nuove collaborazioni con André Previn, Zubin Mehta e Philip Glass.

Nel frattempo Europa e Americhe scoprivano il *sitar* grazie alla passione di George Harrison che lo utilizzò per "Norwegian Wood" (1965) e "Within You Without You" (1967), mentre dal jazz guardavano all'india musicisti del calibro di Bud Shank, John Coltrane, Miles Davis, Don Ellis, John Handy e John McLaughlin. Proprio a quest'ultimo chitarrista si devono alcune delle prove più mature di incontro fra musica improvvisata di matrice occidentale e musica indiana, con la Mahavishnu Orchestra e l'interplay acustico dei gruppi Shakti e McLaughlin-Garbarek-Chaurasia-Hussain.

Negli anni novanta, due nuovi Grammy sono stati assegnati a collaborazioni celebri come quelle fra l'ex batterista dei Grateful Dead Mickey Hart e il percussionista Zakir Hussain ("Planet Drum", 1991) e fra le chitarre di V.M. Bhatt e Ry Cooder ("Meeting by the River", 1993). In Italia un progetto ponte fra la musica improvvisata europea (il gruppo Gezz Zero) e quella indiana (il sarangi di Ikram Khan, il sitar di Deobrat Mishra, le tabla di Hanif e Jafar Khan) è l'Indoeuropean Music Ensemble, nati nel 1997 e con il riuscito CD "Gandharva" all'attivo.

Ma la musica indiana si presta ad incontri anche con culture geograficamente più vicine, basti pensare a "Towards the Rising Sun - East Greets East" che riunisce Ravi Shankar, Alla Rakha e i musicisti giapponesi Susumu Miyashita (*koto*) e Hozan Yamamoto (*shakuhachi*), o alla collaborazione fra Shujaat Khan (*sitar*) e l'iraniano Kayhan Kalhor (*kemanche*), un progetto che hanno chiamato Ghazal, dal nome di una forma persiana di poesia da cui si è sviluppata un'importante corrente di musica vocale indiana.

Si può dunque restare sorpresi di fronte a quanto scritto da Pasolini quarant'anni fa ne "L'odore dell'india" in cui sostiene che "l'India è refrattaria a qualsiasi influenza musicale straniera (...) bisognerebbe avere la potenza iterante di un salmodista medievale per poter riaffrontare a ogni suo ripresentarsi la terribile monotonia dell'India". Vero è che Pasolini scriveva le sue pagine nell'India meridionale, patria della **musica carnatica**, sistema musicale dalle regole rigorosamente fedeli ad una tradizione che vanta oltre seimila anni di storia e in cui l'arco di un'ottava è stato suddiviso in ventidue intervalli che hanno dato vita ad un uso sapiente dei microtoni (*shruti*). Il fulcro della storia della musica carnatica è costituito dalla *Trinity* (trinità) che comprende i compositori Thyagaraja, Muthuswamy Dikshitar e Shyama Sastri (tutti del XVIII secolo), mentre gli altri compositori, dal XII secolo in poi, vengono raggruppati in Pre-Trinity, Post-Trinity e Contemporanei.

Più permeabile allo scambio interculturale è la **musica indostana classica dell'India del nord**, che ha in comune con quella carnatica, i sistemi dei *raga*<sup>3</sup> (melodie) e dei *tala* (ritmi). In sanscrito raga

<sup>1</sup> Strumento a ripercussione del Nord ell'India

<sup>2</sup> Strumento a corde Nord-indiano di origine persiana

<sup>3</sup> Melodia; serie di note dalla quale si sviluppa la melodia.

è "ciò che colora lo spirito", serie di note (almeno cinque) dalle quali si sviluppa la melodia. I nomi delle note derivarono dalla prima sillaba delle seguenti parole: *sharja* - *rishaba* - *gandhara* - *madhyama* - *pancama* (quinta) - *dhaivata* - *nishada*; e cioè SA - RI - GA - MA - PA - DHA - NI, ma a differenza della scala temperata occidentale, l'altezza del SA può variare, secondo la preferenza del cantante o dello strumentista solista.

L'esecuzione di un raga nell'India del Nord si divide generalmente in tre sezioni che mettono in luce l'arte di improvvisazione del solista e l'interplay con chi accompagna: *alap* che esplora lentamente le note del raga (spesso diverse nella scala ascendente rispetto a quella discendente) e che sul finire lascia il passo ad un ritmo regolare, segnale di entrata del *jhor*, sezione in genere più veloce e accentuata ritmicamente; *jhala*, la parte che vede la vera e propria improvvisazione melodica e ritmica e in cui le *tabla* sostengono il solista. I *janaka* (o *melakartha*) sono i 72 raga di base da cui derivano tutti gli altri: sembra siano possibili fino a 34.776 variazioni.

I rapporti numerici che sottendono alle scale e agli schemi melodici sono in relazione con la scansione dei processi biologici, l'alternanza delle stagioni. Ogni *raga* viene associato ad un particolare momento del giorno o della notte e a loro sono dedicati i dipinti *ragamala*, miniature prodotte fra il XIV e il XIX secolo per illustrare i diversi *raga*.

Base della struttura ritmica sono gli oltre 300 *tala*, cicli di ritmi, caratterizzati da accenti che sottolineano diversi sottogruppi a partire da una pulsazione regolare. Nella musica carnatica è il *kirtana* (*krti*) a costituire la principale forma vocale classica, anche in questo caso articolata in tre sezioni: *pallavi* (esplorazione dei registri basso e medio del *raga*); *anupallavi* (registro medio e alto); *charanam* (improvvisazione su tutta la gamma dei registri).

Numerosi studiosi hanno dedicato opere approfondite allo studio di questa musica, basti pensare ai nomi di T.V.Subba Rao ("Studies in Indian Music"), O.Gosvami ("The Story of Indian Music") o a etnomusicologi come Alain Daniélou (1907 – 1994) che, lasciata l'Europa nel 1937, visse per 25 anni in India, dove imparò hindi e sanscrito e dedicò approfondite ricerche alla musica classica indiana e all'induismo shivaita, documentate dai testi archiviati dalla Fondazione Cini a Venezia.

## LA MUSICA È DI DIO

Il signore dello yoga, Shiva, nelle sue infinite manifestazioni è considerato in India anche creatore della musica: ogni suonatore e musicista indiano si rivolge a Lui per ricevere ciò che egli ha creato e per poterne esprimere un breve frammento.

Deodbrath Mishra, suonatore di sitar, e Ikram Khan, suonatore di armonium e sarangi, ci hanno spiegato, in un incontro-concerto organizzato presso il Centro Solare di Ponsacco, riguardo alla musica indiana.

Essi affermavano di non essere i proprietari né i creatori della musica che suonavano, ma che essa apparteneva e proveniva direttamente da Shiva: "la musica è di Dio - ci hanno spiegato - gli uomini sono semplici "cacciatori" delle vibrazioni che viaggiano nell'aria e che qualcuno alla fine cattura e traduce in melodia".

No stress, niente crisi per avere l'ispirazione artistica, come avviene spesso tra gli artisti occidentali. È Dio stesso che manda nell'aria la musica. Debhu e Ikram si mettevano semplicemente "in ascolto", "in ricezione", ed ecco una melodia uscire dal loro strumento.

[...] Anche nella musica l'Oriente lascia arrivare l'ispirazione da Dio: poi questa ispirazione si traduce in una melodia che all'inizio -per l'ascoltatore occidentale - sembra stentare a prendere l'avvio, indugiare, quasi inciampare nelle note; e che poi mano a mano che si va avanti, si fa più corposa, più ritmata, meglio congegnata; e che alla fine esplode in un tripudio di note e di ritmo e lascia l'ascoltatore solo quando sia sicura di avergli fatto nascere qualcosa dentro, di avergli "lasciato" qualcosa.

Ed anche la durata dei brani musicali è completamente diversa: le nostre produzioni sono solitamente molto più brevi di quelle indiane, che possono invece arrivare a durare anche delle ore.

Un occidentale non educato a questo tipo di musica fa fatica ad afferrarne il ritmo e ad entrarvi in sintonia; ma se si supera il primo difficile impatto iniziale e ci si lascia "pervadere" da una concezione e da un costume diverso, quel ritmo ci porta verso sensazioni nuove. Le loro onde - ispirate da Dio ma filtrate da emozioni e sensazioni umane - sono lunghe, larghe, lente.

Nel loro concerto mi sono trovato a fruire della musica, di una musica antica, ricca di un enorme passato, tramandata da migliaia di generazioni, che sembra provenire dalle origini dell'uomo.

## ALCUNE POESIE

### IL MISTERO DEL TEMPO

Il sole è nel mio seno, nelle pieghe delle mie vesti stanno le stelle.  
 Se mi contempli, io non sono niente. Se guardi in te io sono te stesso.  
 Nella città e nella campagna, nel palazzo e nella capanna;  
 sono il dolore e ciò che lo placa, io sono la gioia infinita.  
 Io sono la spada che squarcia l'universo, io sono la fonte della vita.  
 I Gengis Khan e i Tamerlano altro non sono che un pugno della mia polvere.  
 Il tumulto dell'Europa è comparabile al più piccolo dei miei echi.  
 L'uomo e il suo universo non sono che uno dei miei abbozzi,  
 e con il sangue del suo cuore dipingo la mia primavera.  
 Io sono il fuoco ardente, io sono il paradiso dell'Altissimo.  
 Guarda questo strano spettacolo:  
 io sono contemporaneamente in moto e immobile.  
 Nella mia coppa di oggi vedi riflettersi il domani.  
 Mille mondi radiosi vedi celati nel mio cuore,  
 e vedi, mille stelle che scorrono, e mille cupole del cielo.  
 Io sono la veste dell'umanità e l'abito della divinità.  
 Il destino è uno dei miei artefici,  
 e pure la libertà dell'uomo viene da me.  
 Di Leila tu sei l'amante, io sono il deserto del tuo amore.  
 Io sono come lo spirito: al di là della tua ricerca.  
 Tu sei il segreto del mio cuore, io il segreto del tuo.  
 Attraverso il tuo spirito io mi manifesto,  
 io sono nascosto nel tuo spirito.  
 Io sono il viaggiatore, e tu sei la mia meta.  
 Io sono il campo, e tu sei la mia messe.  
 Tu sei la musica di ogni armonia. Tu sei lo spirito della vita.  
 Oh vagabondo fatto d'acqua e d'argilla,  
 guarda l'immensità del tuo cuore:  
 un oceano senza limiti contenuto nella mia coppa.  
 Dalle tue ombre si leva la tempesta.

*(Muhammad Iqbal – Pakistan, 1877-1938)*

### DONO

Chi dà fiori  
 dà incantesimo,  
 prende il cuore.  
 O fanciulla, tu sei un fiore,  
 al vento ti spezzi.  
 La montagna non resiste  
 al peso dei fiori:  
 al vento di primavera  
 si scuote e freme.

*(Jasim Uddin – Bangladesh, 1903-1976)*

## VERSI DI SCUOLA: IL CAVALLO

Dietro porta una grande coda e la batte in continuazione,  
 è lungo di collo e quattro sono i suoi zoccoli,  
 mangia erba, sparge polpette di sterco come frutti di mango:  
 c'è bisogno di dirne il nome? Va su su. Ce n'andiamo noi pure!  
*(Bhavabhuti – India, VIII sec.)*

Nota: Poesiologia da bambini? Versi magistrali di un drammaturgo.

## APPARIZIONE

Ho visto oggi ai margini della città uno stelo d'oro divagante,  
 sopra ho scorto un loto meraviglioso sempre in fiore,  
 dentro due api e in alto una falce di luna:  
 al culmine si affolla, notte e giorno, l'oscurità.  
*(Anonimo)*

**Nota:** Un giovane ha visto una fanciulla: corpo snello, viso come un fiore, occhi come api, capelli come l'oscurità.

## BOLLYWOOD E ALTRO DALL'INDIA

di Lino Ferracin e Margherita Porcelli

### Bollywood

*Bollywood (neologismo nato dalla fusione di Hollywood e di Bombay) sintetizza bene la dimensione, l'importanza e l'enorme influenza che il cinema esercita nel subcontinente indiano creando e soddisfacendo i sogni e i desideri di ogni classe sociale.*

Il cinema indiano ricalca il modello hollywoodiano e propone lo star-system degli anni 30; le star e le vedette sono molto amate dal pubblico, hanno grande popolarità. Ricevono cifre astronomiche per il loro lavoro e quindi hanno un enorme potere economico.

I dati dell'ultimo rapporto Unesco sull'industria cinematografica mondiale dicono che l'India per numero di film prodotti, biglietti venduti, manodopera impiegata, è ormai la maggiore cinematografia mondiale.

*L'India produce poco meno di un migliaio di film all'anno, il doppio degli Stati Uniti; fattura l'equivalente di 400 miliardi di lire l'anno. Bombay detiene, assieme a Madras, il monopolio dell'industria cinematografica. Su un miliardo di abitanti 13 milioni di indiani affollano ogni giorno le 12.500 sale del continente indiano. L'industria cinematografica indiana esporta in Gran Bretagna, negli Stati Uniti, in molti paesi asiatici ed in alcuni africani.*

Il 90% della produzione è costituito da pellicole di largo consumo, i cosiddetti 'masala movie', che ricercano il favore popolare con storie melodrammatiche, sdolciate, passando tranquillamente dallo spionaggio al musical, dai balletti alle arti marziali, il tutto amalgamato in un mix che agli occhi europei può risultare kitsch. Un esempio, anche se filtrato e nobilitato dalla cultura e dalla bravura di Mira Nair, il regista indiano oggi più famoso, l'avete in *Monsoon Wedding* (Matrimonio indiano) del 2000, in programmazione in questi giorni nelle nostre sale grazie alla vittoria del Leone d'oro alla Mostra di Venezia del 2001. È il racconto degli ultimi giorni di preparativi per una festa di nozze in una famiglia borghese punjabi di New Delhi; famiglia ormai globalizzata culturalmente e geograficamente dispersa nel mondo ma ancora legata alle tradizioni. Modernità e usi del passato si mescolano a sentimenti, tradimenti, litigi, confessioni, innamoramenti in una esplosione di musica e colori caldissimi.

*Se vogliamo entrare nella produzione e realizzazione di un film, cogliendone inoltre lo stretto rapporto con la religione tradizionale e il teatro popolare, possiamo cercare Vrindavan Film Studio, Italia 1995, (Cecchi Gori Video) che racconta la nascita nei famosi studi cinematografici del titolo, dove hanno girato i più grandi registi indiani, di un film tratto dalla mitologia indiana che narra la storia di due giovani fanatici della dea Kalì che perderanno e ritroveranno, ma scambiata, la loro testa.*

### La produzione alternativa.

Ma nel continente indiano non si proiettano soltanto i prodotti di Bollywood, esiste un altro cinema che produce pochi film ogni anno; un cinema di riflessione, che dice cose che il governo non vuole sentire, che parla di corruzione, di democrazia negata, di un paese in cui l'indipendenza non ha cambiato molto nelle condizioni di vita della maggior parte della gente, sempre povera e senza speranza. Esempio recente di questa realtà è *Bhopal Express*, che racconta la tragedia di Bhopal, India centrale, nella notte del 1984, quando nubi tossiche provenienti dalla Union Carbide, multinazionale della chimica, uccisero oltre ottomila persone e ne avvelenarono almeno altre cinquecentomila. Altri esempi li possiamo trovare in Italia nei cataloghi alternativi alle grandi case distributrici come quelli del COE, distribuiti dallo CSAM (presso il CEM).

*Gudia (La bambola) di Gautam Ghose, 1997.*

È la storia di Johnny, musicista ventriloquo che fa spettacolo con una bambola "parlante", ma le sue denunce di ingiustizie sociali infastidiscono i politici che distruggono il suo strumento. La sua donna però saprà ben sostituirlo. Versione originale (Indi) con sottotitoli in italiano.

*Aangootha Chaap (Impronta digitale) di Sai Paranjpye, 1988.* Il film affronta il tema dell'analfabetismo nelle campagne attraverso la storia di un nipotino che istruisce il nonno,

portandolo alla firma per la ricevuta dei vaglia del figlio emigrato. Versione originale (Indi) con sottotitoli in italiano

***Chakra (La ruota) di Rabindra Dharamraj, 1980.*** Ambientato tra gli intoccabili nei quartieri popolari della periferia di Bombay, racconta la triste vicenda di Amma che, rimasta vedova con un figlio, lotta inutilmente per raggiungere un minimo di sicurezza affettiva e materiale. Versione doppiata in italiano.

Infine il capolavoro di Satyajit Ray (1921 – 1992), uno dei maestri del cinema mondiale: la trilogia sulla vita di Apu (giovane bengalese di stirpe bramini) realizzata con mezzi poverissimi ma di una straordinaria capacità visiva e narrativa.

***Pather Panchali (La canzone o il lamento sul sentiero), 1955.*** Le difficoltà economiche e i flagelli naturali costringono la famiglia di Apu a trasferirsi a Benares. Il film è il primo grande successo internazionale del cinema indiano, ma fu censurato dal governo. La musica è di Ravi Shankar.

***Aparajito (L'invito), 1956.*** Dopo la morte del padre, Apu abbandona Benares e si trasferisce con la madre in un villaggio del Bengala presso lo zio, che gli impartisce i primi rudimenti per diventare sacerdote induista come il padre. Ma il giovane vuole studiare e abbandona il villaggio. Versione originale (bangla) con sottotitoli in italiano. Leone d'oro a Venezia.

***Apur Sansar (Il mondo di Apu), 1959.*** Apu, ormai adulto, vive povero a Calcutta, scrivendo novelle e suonando il flauto. Un matrimonio riparatore sembra riportare serenità nella sua vita, ma il futuro si rifarà duro. Versione originale (bangla) con sottotitoli in italiano.

### **Cinema occidentale e India.**

Il cinema europeo non poteva restare indifferente alla ricchezza culturale, religiosa e storica del subcontinente indiano. Ecco allora bellissimi film che raccontano l'India... anche se con uno sguardo ricondizionato ai nostri gusti e alla nostra mentalità. Ricordiamo: *Kim. Il libro della giungla (Jungle Book)* di K. Zorda, 1942; *La danza degli elefanti* di R. Flaherty e Zoltan Korda, 1937; *Il fiume (The river)* di J. Renoir, 1950 (un capolavoro).

Ne segnaliamo tre, in particolare. *Passaggio in India (A Passage to India)* di D. Lean, 1984, uno dei migliori esempi di traduzione cinematografica di un romanzo, utile per affrontare il tema del rapporto colonizzatori e colonizzati. *Gandhi* di R. Attenborough, 1982, una buona partenza per affrontare la storia dell'India nel '900 e per capirne le tensioni di oggi. *Il Mahabharata*, 1989, (Sampaolo audiovisi): quest'opera di Peter Brook traduce e sintetizza in immagini l'antico poema, il più ampio della letteratura mondiale. Opera al centro dei miti, della religione, della storia e del pensiero indiano, il Mahabharata è nato 3500 anni fa attorno alle origini e alle vicende di una famiglia regnante. È un lungo film (tre video di 6 ore complessive) di grande suggestione e bellezza visiva.

### **Quattro film su Buddha**

Infine quattro film ci avvicinano alla dottrina del Buddha in modi e toni diversi.

*Il piccolo Buddha (Little Buddha)* di B. Bertolucci, 1993; storia parallela della vita del principe Siddharta e della ricerca da parte di due monaci dell'ultima reincarnazione di un lama. Il film è affascinante e suscita domande sul nostro rapporto oggi con il religioso. Consulente sul buddismo di questo film è stato il lama Khyentse Norbu, considerato un reincarnato, e che recentemente ha diretto un curioso e simpatico film sulla vita in un monastero buddista in esilio nel nord dell'India: *La coppa*, 1998. Nel nostro immaginario stereotipato i monaci e gli aspiranti monaci sono seri, estatici nella loro preghiera; e invece in questo film sono anche distratti nella preghiera, preoccupati di non riuscire a vedere la finale dei Campionati del mondo di calcio.

Non possiamo non ricordare *Kundun*, il bellissimo film di Martin Scorsese, del 1997, storia del vivente Dalai Lama. Uno dei più begli esempi di cinema religioso, capace di andare aldilà della superficie delle immagini, suggerendo visioni di profondità e riflessione. È un film da vedere in parallelo a *Sette anni in Tibet* di J.J. Annaud, 1997, storia del tedesco Harrer che, durante e dopo la seconda guerra mondiale, visse in Tibet, in amicizia con il Dalai Lama. Il parallelo aiuterà a capire la differenza dei punti di vista nella storia e nelle storie dei film e la potenzialità di andare nel profondo delle cose o di restarvi in superficie.

## SCHEMA 5 – INDIA

## Ricerca / Riflessione / Dibattito

### Fascino dell'India

Molti sono gli europei affascinati dai “guru” dell'India e dai loro valori spirituali che non riescono a trovare nel nostro mondo occidentale.

- Quali sarebbero questi valori?

### Unità – Diversità

Il Subcontinente indiano ha una popolazione di un miliardo di persone, eppure riesce a mantenere una coesione culturale e politica abbastanza stabile.

- Quali sarebbero i punti forti di coesione dell'India?

### Compassione

L'atteggiamento di carità, di amore per i poveri e di sommo rispetto per ogni essere vivente è una delle caratteristiche principali dell'Induismo.

- Qual è la convinzione di fondo, il credo alla base del loro atteggiamento di compassione?

### Nonviolenza

La persona che ha vissuto e portato a estreme conseguenze la concezione di armonia, di compassione e di nonviolenza è stato Gandhi.

- Secondo te, è possibile difendere i diritti umani con i metodi della nonviolenza?
- È possibile la vera pace senza la nonviolenza?

### Musica indiana

“Il *bolero* di Ravel fa impazzire: si può “soportare” solo se non lo si ascolta, ma lo si balla; se si entra nel ritmo e ci si muove dentro di esso. Tutta la musica indiana è così.” (Panikkar)

- Cosa ne pensi della musica indiana?
- Quale sarebbe la concezione di fondo di tutta la musica indiana?

### Caste e “fuori casta”

Secondo l'Induismo il sistema delle caste è un modo felice di vivere l'unità delle diversità.

- Cosa ne pensi di questo sistema di società?
- Perché Gandhi ha ritenuto ingiusta l'esistenza dei “fuori casta”?

## FILO DI ARIANNA per il Labirinternet - INDIA

### In Italiano

**<http://www.stringer.it/>**

Segnaliamo, in particolare, *Stringer Asia*, mensile di politica estera e cultura su India e paesi limitrofi e lo "speciale nuovi stati" ([http://www.stringer.it/Stringer%20Schede/ind\\_spec-stati.htm](http://www.stringer.it/Stringer%20Schede/ind_spec-stati.htm)). Utili anche le schede informative sui vari paesi così come la sezione *Photo* (<http://www.stringer.it/Stringer%20Photo/index.htm>) con immagini, cartine, bandiere, grafici. All'indirizzo [http://www.stringer.it/Stringer%20Schede/ind\\_feste01.htm](http://www.stringer.it/Stringer%20Schede/ind_feste01.htm) si trova il calendario 2002 delle feste indiane.

**<http://www.dsp.unito.it/italindia/>**

Sito curato dall'Associazione per l'India moderna e contemporanea che persegue le finalità di promuovere e di coordinare lo studio e la conoscenza in Italia dell'India moderna e contemporanea. Si propone quale strumento di collegamento a livello nazionale fra gli studiosi dell'India, facilitando i contatti personali e la conoscenza dei lavori di ricerca già fatti: possibile aderire ad una lista di discussione.

**[http://www.mosaico.rai.it/percorsi\\_guidati/percorso.asp?fid=1128](http://www.mosaico.rai.it/percorsi_guidati/percorso.asp?fid=1128)**

*Mosaico* è la mediateca per la scuola di Rai Educational che mette a disposizione il catalogo, sempre aggiornato, di più di cinquemila titoli ordinati in dieci aree tematiche. Ad ogni titolo corrisponde una "unità audiovisiva" della durata media di circa dieci minuti composta di sequenze tratte da film, sceneggiati, documentari, cartoni animati, programmi prodotti espressamente dalla Rai su richiesta degli insegnanti o del Ministero della Pubblica Istruzione. Tra i percorsi guidati proposti, ne troviamo uno dedicato a filosofia, lingua, religione e musica indiane.

Il sito di Rai Educational (<http://www.educational.rai.it/mat/ri/rikumbh.asp>) mette a disposizione una serie di documenti per comprendere meglio l'India e la sua cultura.

### In inglese

#### Cultura

**<http://meadev.nic.in/lpage.htm>**

Sito ufficiale curato dal Ministero degli esteri. In particolare segnaliamo la pagina dedicata alla cultura indiana (<http://meadev.nic.in/culture/overview.htm>)

**<http://india.coolatlanta.com/GreatPages/sudheer/book.html>**

Qui è possibile navigare in un ipertesto dedicato al contributo dell'India alle scienze alla tecnologia.. L'esplicito obiettivo del lavoro è quello di confutare il luogo comune che l'India in epoca storica sia stata culla solo di uno sviluppo spirituale ma abbia dato modesti contributi allo sviluppo di una cultura materiale. Molti occidentali così come alcuni intellettuali indiani pensano all'India in termini di saggi, eremiti, filosofi, guru... Il "libro" è composto di undici capitoli (Astronomia, Chimica, Fisica, Sport, Navigazione, Scienze mediche ... ) più un glossario Sanscrito - Inglese.

**<http://www.umiacs.umd.edu/users/sawweb/sawnet/index.html>**

SAWNET è l'acronimo di *South Asian Women's Network*. Esperienza sorta nel 1991 come semplice *mailing list*, è cresciuta rapidamente, confluendo in questo sito, attivo dal 1996. Si tratta di una struttura a base completamente volontaria. Il materiale raccolto è catalogato in sezioni, fra le quali segnaliamo quella dedicata al cinema (<http://www.umiacs.umd.edu/users/sawweb/sawnet/cinema.html>).

### Notizie

**<http://www.oneworld.net/southasia/>**

**<http://india.indymedia.org/>**

Il sito *Oneworld* e quello de *l'Independent Media Center (Indymedia)* hanno una sezione dedicata alle tematiche dell'Asia del sud.

**<http://www.hinduonnet.com/>**

La versione on line del quotidiano nazionale indiano. Dello stesso editore anche il settimanale

*Frontline* (<http://www.flonnet.com/>). Dal primo sito segnaliamo un recente articolo di Amartya Sen sulla condizione della donna nel mondo (<http://www.hinduonnet.com/fline/fl822/18220040.htm>), mentre dal secondo si può leggere la trascrizione di una relazione tenuta da Noam Chomsky (<http://www.flonnet.com/fl1824/nc.htm>).

## **Storia**

**<http://www.harappa.com/welcome.html>**

La valle dell'Indo ha visto nascere le più antiche città dell'umanità. Ad una di queste, Harappa appunto, è dedicato questo bel sito, ricco di informazioni e, soprattutto, di immagini storiche di varie città dell'India e materiali audio e video.

**<http://web.uccs.edu/~history/index/india.html>**

Il Dipartimento di storia dell'Università del Colorado dedica ampio spazio alla storia indiana. Questa pagina raccoglie una serie di risorse reperibili in rete, suddivise per tematiche.

**[http://www.historyofindia.com/hist\\_text/home.html](http://www.historyofindia.com/hist_text/home.html)**

Come si evince dall'indirizzo, si tratta di un sito dedicato alla storia dell'India, suddiviso in quattro sezioni (India antica, India Medioevale, India britannica, India Moderna).

## **Musica**

**<http://www.carnatic.com>**

Grande raccolta di documentazione e risorse sulla tradizione carnatica: articoli, testi, raga, strumenti, insegnanti, riviste, organizzazioni...

**<http://www.indianmelody.com/>**

Un buon portale sulla musica indiana. Dalla tradizione classica, alla musica per film, alla musica pop.

**<http://www.southindianmusic.com/>**

Da questa pagina è possibile accedere ad una buona quantità di risorse relative alla musica indiana. In particolare alla tradizione carnatica e tamil. Schede e profili di artisti. Alla pagina [http://www.southindianmusic.com/Carnatic\\_music/tredi\\_car.htm](http://www.southindianmusic.com/Carnatic_music/tredi_car.htm) è possibile scaricare e ascoltare file in formato mp3.

## **Religione**

**<http://www.tributetohinduism.com/>**

Sito che si prefigge di diffondere informazioni utili sulla religione più antica del mondo: l'induismo. Composto da tredici capitoli, quasi tutti scaricabili in formato Acrobat (pdf).

**<http://www.himalayanacademy.com/basics/>**

La *Himalayan Academy* ci propone una serie di risposte a domande basilari sull'Induismo (Karma, reincarnazione, Dharma, divinità...), compreso un confronto con il cristianesimo (*Hindu Christian Point Counter Point*).

## **Scienza, tecnologia, ecologia**

**<http://www.vshiva.net/>**

Sito della *Research Foundation for Science, Technology and Ecology* fondata nel 1982 da Vandana Shiva. Si occupa di biodiversità e si batte per proteggere i diritti delle persone, messi in pericolo dai sistemi centralizzati di monocultura in agricoltura, nella pesca, in silvicoltura.